

E. Fiocchi Malaspina, *L'eterno ritorno del Droit des gens di Emer de Vattel (secc. XVIII-XIX). L'impatto sulla cultura giuridica in prospettiva globale*, Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main 2017, pp. XIII-349, ISBN 9783944773070.

L'eterno ritorno del Droit des gens di Emer de Vattel (secc. XVIII-XIX). L'impatto sulla cultura giuridica in prospettiva globale di Elisabetta Fiocchi Malaspina si colloca nella collana del Max Planck Institute for European Legal History dedicata alle *Global Perspectives on Legal History*. Pubblicato nel 2017, il lavoro ripercorre la straordinaria fortuna del *Droit des gens* di Emer de Vattel (1714-1767), considerato ancora oggi uno dei testi fondanti la storia del pensiero giusinternazionalistico a livello globale.

Il lavoro interdisciplinare di Fiocchi Malaspina, grazie alla prospettiva comparatistica, combina l'indagine storiografica dell'editoria e del diritto ai più recenti *translation studies*, restituendo al lettore un itinerario efficace della circolazione del prestigioso Trattato vatteliano del 1758 e, con lui, del modello teorico proposto su Stato, Nazione, cittadini e dimensione internazionale. La via scelta per la narrazione è quella delle traduzioni settecentesche prima e delle edizioni ottocentesche poi, quasi a voler fare del *Droit des gens* un *case study* utile ad anticipare il momento fondativo del diritto internazionale universale al Settecento, grazie alle buone pratiche di circolazione di idee e modelli giuridici e alle dinamiche sottese alla definizione di una «coscienza giuridica comune» in Europa¹.

I primi passi del Trattato sono segnanti: dall'École Romande du Droit Naturel alla missione divulgatrice, dai luoghi 'raffinati' dell'accademia a quelli della contingenza politica, passando per l'orientamento e la formazione dei candidati alla carriera diplomatica e consolare, il successo di Emer de Vattel e del suo *Droit des gens* arriva presto e si moltiplica esponenzialmente, merito della leggibilità della formula e della chiarezza espositiva di un Trattato quasi vocato per natura alla traducibilità. D'altronde era stato questo l'intento che aveva mosso il giurista di Neuchâtel alla stesura del *Droit des gens*: tradurre e adattare in francese e in uno stile «moins rebutant» un'opera che egli considerava fondamentale ma poco o per nulla accessibile, lo *Ius gentium methodo scientifica pertractatum* di Christian Wolff, suo maestro scientifico. Uno sforzo di semplificazione, sistematicità e chiarezza che valse a Vattel una fama di gran lunga superiore a quella di Wolff e un'inaspettata fortuna oltreconfine. La ricerca della stabilità, del buon governo, della perfezione e della felicità assieme all'organizzazione dello spazio sociale, al mantenimento della sicurezza e del benessere della comunità civile furono temi che interessarono e affascinarono sovrani e politici a lui contemporanei, e che lasciarono intravedere nel *Droit des gens* una bussola capace di orientare e rassicurare sul 'moderno' che avanzava. Vattel aveva consapevolezza di quali fossero le esigenze del suo tempo: il Trattato, da parte sua, intercettava problematiche e urgenze, fungendo ora da enciclopedia del nuovo linguaggio giuridico ora da *vademecum* esclusivo ad uso di governanti

¹ Mi sia permesso di rinviare sul punto a E. Augusti, *Questioni d'Oriente. Europa e Impero ottomano nel Diritto internazionale dell'Ottocento*, Napoli 2013, 118 ss.

lungimiranti. Il fatto che il progetto stesso del Trattato fosse nato in concomitanza con la Guerra dei Sette anni ebbe delle conseguenze non trascurabili, prontamente evidenziate da Fiocchi Malaspina: il quadro politico, esasperato dal conflitto, finì col segnare parte della stessa storia editoriale del *Droit des gens*, spingendone la diffusione ben al di fuori dal controllo del suo Autore. Quel «garburglio editoriale»² che precedette la pubblicazione del 1758 sconfinò in tormentate vicende di contraffazione e conobbe anche un episodio di ‘spacchettamento’ di alcuni capitoli ritenuti particolarmente utili alla comprensione del conflitto in atto e dei quali si decise di anticipare la pubblicazione. Il *Droit de la guerre* e le *Mémoires politiques*, rispettivamente terzo e quarto capitolo del *Droit des gens*, sono ancora oggi prova della grande attualità dei temi oggetto di trattazione e dell’incontrastata autorevolezza di cui godeva il giurista di Neuchâtel presso gli uomini di governo del suo tempo. I suoi scritti rispondevano con prontezza e chiarezza esemplari alle richieste d’orientamento della politica internazionale, e meritavano totale condivisione³. In meno di un ventennio, valsero a Vattel un posto di rilievo nel dibattito giusinternazionalistico di secondo Settecento; ma la sua fama non parve affievolirsi con la fine del secolo. Fiocchi Malaspina ne ha misurato echi ed incidenze ben al di là del tempo e dello spazio, ripercorrendo gli itinerari delle traduzioni, delle edizioni e delle riedizioni, mappando contatti, circuiti e relazioni personali dell’uomo e del giurista, evidenziando cioè tutte quelle «dinamiche di scambio» piuttosto ricorrenti nella formazione della scienza giuridica in Europa e in America tra Sette e Ottocento⁴. È così che l’«eterno viaggio» del *Droit des gens* prende forma ed emerge come risultante di un confronto costante tra impianti, culture e linguaggi giuridici diversi, restituendo con vigore il protagonismo di un uomo che segnò la storia della cultura giuridica tra due continenti.

Modello da seguire «tra moda e modernità», scrive Fiocchi Malaspina, nell’Ottocento il *Droit des gens* ha già fama di classico tra i classici accanto al *De iure belli ac pacis* di Grozio del 1625, e partecipa da attore principale alla costruzione mitologica di quella «modernità comune» che si rincorreva già da qualche tempo in Europa⁵. Compatezza, sistematicità, organicità, efficacia e chiarezza sono i suoi punti di forza. Fonte tra le fonti del diritto della nuova «società internazionale globale»⁶ insieme a prassi, usi, consuetudini e trattati, il *Droit des gens* scandisce il tempo di un diritto che era il diritto della guerra e della pace, che ritorna come diritto delle genti e che, in meno di un secolo e grazie alla fortunata intuizione di Jeremy Bentham, vanterà un posto di *branch of law* come diritto delle nazioni cristiane e civili d’Europa e d’America e, quindi, di diritto internazionale universale.

² E. Fiocchi Malaspina, *L’eterno ritorno del Droit des gens di Emer de Vattel (secc. XVIII-XIX)*, Frankfurt am Main 2017, 37.

³ Fiocchi Malaspina, *L’eterno ritorno del Droit des gens* cit. p. 45.

⁴ Cf. C. Vano, *Della vocazione dei nostri luoghi. Traduzioni e adattamenti nella diffusione internazionale dell’opera di F.C. von Savigny*, in www.historiaetius.eu, 10 2016, 1-16, qui pp. 2-3, http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/vano_10.pdf.

⁵ C.A. Bayly, *La nascita del mondo moderno, 1780-1914*, Torino 2007, XX. Sul punto rinvio a E. Augusti, *Un diritto possibile. Storie, teorie e prassi di modernità tra comparazione e globalizzazione*, in *Forum Historiae Iuris*, 23.06.2016 (<http://www.forhisiur.de/2016-06-augusti>).

⁶ G. Gozzi, *Diritti e Civiltà. Storia e filosofia del diritto internazionale*, Bologna 2010, 157.

Pur confermandosi come *realistic book* ad uso di diplomatici e pratici, il *Droit des gens* finì presto col dialogare con la nuova generazione degli internazionalisti, impegnati a scrivere una nuova pagina della storia della disciplina. Vattel e il *Droit des gens* come Henry Wheaton e i suoi *Elements of International Law* del 1836 diventa voce di riferimento per la dogmatica giusinternazionalistica di pieno Ottocento. In quest'ottica, il Trattato viene fatto oggetto di esegesi, analisi e commenti, si arricchisce di ragionamenti e densi apparati di note finalizzati a 'mettere in dialogo' il passato col presente, sviscerando questioni, forzando categorie, prestando metodi e impianti teorici, comunque lasciando emergere continuità e fratture tra due mondi del diritto che dovevano compenetrarsi per legittimare storicamente il futuro della scienza. Allo stesso tempo, quale *prestigious model*⁷, il *Droit des gens* si apre ad un *transfer* di grande portata che spinge Vattel sugli allori della letteratura globale, quale nuova «hero figure of the first globalization»⁸.

Grazie all'impostazione metodologica fornita dai *postcolonial studies* e alle riletture di *métissage* e *controtransfer* che finiscono col valorizzare percorsi di riappropriazione e scambio culturale, nella lettura di Fiocchi Malaspina il Trattato diventa formula di un diritto internazionale partecipato e condiviso. Se ne tratteggia la storia intellettuale che non può prescindere dai contesti⁹, una storia 'di ritorno', plurale. Lo studio combinato del fenomeno giuridico vatteliano e delle re-azioni delle destinazioni periferiche del *Droit des gens* permette di indagare cambiamenti sociali e processi di traduzione culturale di largo raggio, nel più autentico impianto della *good global history*¹⁰. Nessuna partizione ne intralcia l'indagine, neanche quella tra paesi di *civil* e *common law*: Vattel compare nei «findings of American cases», nelle decisioni delle Corti, negli strumenti ad uso dell'avvocatura; stralci del *Droit des gens* si ritrovano oltreoceano in influenti testate di grande diffusione, a supporto di riflessioni di massima, a margine di racconti e cronache internazionali. Eccezion fatta per i paesi in lingua tedesca, per i quali Fiocchi Malaspina rileva una sostanziale indifferenza al lavoro di Vattel motivata dall'ingombrante presenza di George Frederich von Martens prima e di August Wilhelm Heffter, Johann Ludwig Klüber o Johann Caspar Bluntschli poi, quello del *Droit des gens* è un successo incontrastato.

Vale rilevare però che il percorso di Fiocchi Malaspina, pur annunciando una prospettiva globale, si ferma a registrare l'impatto del *Droit des gens* sulla cultura giuridica euro-americana, tagliando fuori dall'analisi una serie di 'riappropriazioni' che pur avrebbero dovuto e potuto arricchire il suo «eterno viaggio». Nonostante il limite delle traduzioni malevole dettate da linguaggi «not yet equipped with a terminologi-

⁷ M. Graziadei, *Comparative Law as the Study of Transplants and Receptions*, in *The Oxford Handbook of Comparative Law*, print publication nov. 2006, online publication sept. 2012, 5.

⁸ L'espressione, coniata da D. Kennedy, *Two Globalisations of Law and Legal Thought: 1850-1968*, in *Suffolk University Law Review* 36, 2003, 631-679, p. 638, si riferisce a Friedrich Carl von Savigny (1779-1861).

⁹ M. Koskeniemi, *Why History of International Law Today?*, in *Rechtsgeschichte*, 4, 2004, 61-66.

¹⁰ T. Duve, *European Legal History. Concepts, Methods, Challenges* in Id. (ed.), *Entanglements in Legal History: Conceptual Approaches, Global Perspectives on Legal History* 1, Frankfurt am Main 2014, Open Access Publication <https://doi.org/10.12946/gplh1>, 29-66, qui p. 61.

cal apparatus for translating western concepts in international law»¹¹, alcune recezioni del Trattato fuori dalla *comfort zone* euro-americana testimoniano lo sforzo di ‘modernizzazione’ compiuto nell’Ottocento da paesi collocati ‘sulla via della civilizzazione’, come l’Impero ottomano, la Cina o il Giappone, attivi sul fronte delle traduzioni nella consapevolezza di avere dalla propria parte un’opportunità di progresso irrinunciabile, coadiuvata dalla veicolazione di grandi classici del pensiero occidentale. Valga qui citare, a titolo di meri esempi, l’esperienza cinese, dove l’antologia sulle questioni internazionali del 1844 firmata da Wei Yuan e composta inizialmente da 50 volumi si arricchì nel 1847 di alcuni passaggi del *Droit des gens* tradotti da Peter Parker e Yhan Dehui: i volumi, con questo intervento, furono portati a 60. In questo senso, sarebbe stato interessante verificare le ragioni che portarono alla scelta di Vattel, ma anche le tecniche e gli strumenti che vennero predisposti e impiegati per tale fine¹². O ancora, l’esperienza dell’Impero ottomano, dove in pieno periodo di *Tanzimât* (riforme all’occidentale) la traduzione del *Droit des gens*, primo in ordine di attenzione da parte dell’Ufficio Traduzioni Imperiali, il *Tercüme Odası*, divenne insieme alle traduzioni di biografie di uomini notevoli il veicolo privilegiato della costruzione della consapevolezza occidentale, «un accroissement d’instruction, de précieux exemples à mettre en pratique, et de nobles motifs d’émulation»¹³.

Eliana Augusti
Università del Salento
eliana.augusti@unisalento.it

¹¹ Rune Svarverud (ed.), *International Law as World Order in Late Imperial China. Translation, Reception and Discourse, 1847-1911*, Brill, Leiden-Boston 2007, pp. 44, 78. Vedi anche L. Nuzzo, *The Birth of an Imperial Location: Comparative Perspectives on Western Colonialism in China*, in *Leiden Journal of International Law*, 2018, 1-28: <https://www.cambridge.org/core/terms>. <https://doi.org/10.1017/S0922156518000274>.

¹² Svarverud, *International Law as World Order*, cit., p. 86.

¹³ M. Bianchi, *Bibliographie ottomane ou notice des ouvrages publie dans les imprimeries turques de Constantinople, et en partie dans celles de Boulac, en Egypte, depuis les derniers mois de 1856 jusqu’à ce moment*, in *Journal Asiatique ou Recueil de mémoires d’extraits et de notices relatifs à l’histoire, à la philosophie, aux langues et à la littérature des peuples orientaux* 13 1859, 519-550; 6 (1863), 217-271, citato in Augusti, *Questioni d’Oriente* cit. 53, 191-192.